

Mafia ed estorsioni a Pagliarelli

Assolti dopo oltre due anni di carcere

Liberi dopo due anni e due mesi di carcere. Ieri, ad attendere Vincenzo Cascino e Giuseppe Sansone, fuori dell'Ucciardone, poco dopo le 16, c'erano tanti parenti. La corte d'appello li ha assolti dall'accusa di mafia e ne ha ordinato l'immediata scarcerazione. In primo grado avevano avuto otto anni ciascuno. Resta in cella, invece, Domenico D'Amico: i giudici di secondo grado gli hanno, comunque, ridotto la pena da sei anni per associazione mafiosa a quattro anni e sei mesi per concorso esterno. I legali annunciano ricorso in Corte di Cassazione.

Tutti e tre finirono in carcere nel maggio del 2002. Gli inquirenti seguivano le tracce del latitante Giovanni Motisi, dettò «Il pacchione», e dissero di avere scoperto di quali uomini si servisse per sfuggire alla cattura. Dall'inchiesta sembrò esser venuto fuori lo spaccato degli affari della cosca dei Pagliarelli. Un territorio importante, che vent'anni fa i «corleonesi» di Totò Riina elessero a mandamento. Un riconoscimento per l'impegno messo a disposizione in occasione dell'omicidio del segretario regionale del partito comunista, Pio La Torre. Vincenzo Cascino, 36 anni (difeso dagli avvocati Nino Caleca, Michele Giovinco e Alessandra Nocera), prima dell'arresto faceva il fioraio, venne indicato come il portaordini del boss ricercato dal '93 e condannato ad una sfilza di ergastoli. Fu seguendo Lascino che i carabinieri, arrivarono a Giuseppe Sansone, 56 anni, (avvocati Jimmy D'Azzò e Roberto Ferrara) genero del collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi. Sansone era già finito sotto inchiesta per mafia e assolto nel '97. I loro incontri e le loro conversazioni furono intercettate. Ignari delle microspie avrebbero parlato di appalti, pizzo e affari della cosca.

«Conversazioni su lavori da effettuare senza alcuna prova di colpevolezza e non riconducibili a legami con Cosa nostra», hanno sempre detto i legali delle difese. In una delle conversazioni saltò fuori pure il nome di D'Amico, costruttore edile di 55 anni. A parlare di lui, in particolare era stato il collaboratore Salvatore Zanca: «Mi fu presentato da Gerlando Alberti e intervenni per farlo lavorare. Ricordo: di un grosso appalto da venti miliardi per una condotta dell'acquedotto nel mandamento di Porta Nuova. Seppi che la gara era stata vinta da un'associazione d'impresa che, fu stabilito; doveva versare una tangente da 450 milioni. La tangente fu deciso cori il consenso di Vito Vitale, il quale mi fece avere un elenco di imprese, in cui io stesso inclusi quella di D'Amico affinché lavorasse con i subappalti». Per D'Amico la ricostruzione della Procura ha retto ma solo in parte, e i giudici della terza sezione della corte d'appello hanno deciso la riduzione di pena. A completare il quadro accusatorio, dissero gli investigatori, arrivarono poi le dichiarazioni di Nino Giuffrè che fecero scattare le manette per decine di persone. In celia finì anche il medico chirurgo Giuseppe Guttadauro, considerato il reggente del mandamento di Brancaccio. Guttadauro e Lascino furono intercettati mentre discutevano di gestione di appalti ed estorsioni, anche in questo caso «senza alcun profilo di illegalità», hanno detto i difensori. Le intercettazioni furono seguite da due operazioni: «Ghiaccio» e «Ghiaccio 2», poi intrecciate con la successiva denominata «mafia e politica». Proprio sulle intercettazioni dell'inchiesta «Ghiaccio» in appello si è aperto uno scontro fra le parti: secondo la difesa, infatti, si trattava di atti inutili perché non prodotti in fase di unta

preliminare. Soltanto quando saranno rese pubbliche le motivazioni della sentenza di ieri, si capirà se la tesi dell' inutilizzabilità sia stata accolta.

Nel corso del processo, infine, si è sgonfiato il caso del telecomando trovato nel maneggio, all'Uditore, di proprietà di Sansone. Fu lanciata l'ipotesi che si trattasse di un telecomando utilizzato per le stragi di mafia. Invece, è emerso che era un telecomando utilizzato per addestrare i cani.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS